

## RECENSIONI - BUCHBESPRECHUNGEN

AUTORI VARI - **Preistoria nel Bresciano - la cultura materiale.** Museo Civico di Storia Naturale - Ed. Grafo - Brescia, 1979, 70 pp., più 41 illustr.

La presentazione di una mostra didattica sulla preistoria del territorio bresciano, presso il Museo Civico di Storia Naturale di Brescia, è stata occasione per la pubblicazione di questo volumetto che si propone come una chiara ed esauriente guida alla preistoria del territorio.

I contributi scientifici comprendono una presentazione dei dati sul paleolitico, ancora forzatamente molto frammentari, di M. Cremaschi. La problematica del mesolitico, con numerose testimonianze, scoperte principalmente negli ultimi tempi, è trattata da P. Biagi a cui si deve anche il capitolo sul neolitico, in cui le prime culture agricole documentate nel bresciano sono lette in un quadro regionale più vasto e articolato. L.H. Barfield nel trattare l'eneolitico si avvale dei recentissimi risultati degli scavi sul Monte Covolo presso Manerba dove è stata evidenziata una stratigrafia, articolata in più momenti dal neolitico superiore all'età del bronzo, di fondamentale importanza per la conoscenza del terzo millennio nel settentrione italiano. R. de Marinis infine traccia un quadro assai chiaro ed estremamente aggiornato sull'età del bronzo, toccando tutti i punti più salienti della problematica di questo periodo nell'ottica regionale e collegandola ampiamente ad un panorama più generale.

Questo volume si propone quindi come un valido strumento di lavoro, in grado di soddisfare anche le esigenze dello studioso e non solo quelle di un più vasto pubblico.

**B. Bagolini**

A. D'ANNA - **Les statues-menhirs et stèles anthropomorphes du midi méditerranéen.** Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1977, pp. 277, figg. 55.

L'opera rappresenta il recupero degli studi passati e l'elaborazione di essi e l'analisi dei documenti recenti, con la proposta di un'organica sistemazione morfologica ineccepibile.

L'inventario e ciò che esso promuove è contenuto nei tre classici tipi di figurazioni antropomorfe monolitiche:

- stèle: lavorate su una faccia, in genere di piccola taglia (altezza 75 cm.), con rappresentazione umana parziale, viso o viso-busto, forma di pietra da termine o rettangolare;
- dalle: lavorate su una faccia, taglia oltre un metro, rappresentazione umana a busto, presenza di elementi-attributi aggregati, forma allungata, rettangolare o subrettangolare;

— statue-menhir: rappresentazioni totali del corpo umano, con elaborazione anche della faccia posteriore del monumento. Presenza di elementi-attributi aggregati, taglia tra i 75 cm. e i 4 metri, forma rettangolare o subrettangolare.

La rigidità della cornice operativa del resto, pur escludendo agganci formali immediati con altri tipi di rappresentazione antropomorfa su pietra (su roccia ad es.), non ne impedisce il recupero in un futuro ripensamento che tenti una collocazione ideologica di quegli elementi che pur presentandosi in tipologie di impiego diverso, suggeriscono tuttavia relazioni profonde, quando i testi si considerino come costituenti di un comune linguaggio simbolico.

Il programma dell'opera comprende un'analisi delle aree dei monumenti, un'analisi iconografica, una localizzazione cronologica e un tentativo di interpretazione.

Le aree distributive dei monoliti vengono localizzate tenendo conto degli elementi connotativi antropici, degli elementi-oggetto di corredo, e degli elementi cosiddetti decorativi. Ne esce la proposta di tre gruppi di monumenti ben differenziabili (e di alcuni sottogruppi, o di varianti): del Rouergat, della Linguadoca, provenzale.

Nel primo gruppo figurano statue-menhir a tutto corpo e con corredo di elementi-oggetto accessori (bandoliera, collare, vestiario, oggetto x (verosimilmente metallico), ecc.). Il secondo gruppo comprende stèle e dalle a busto, mancanti degli arti inferiori cioè, e talvolta anche di quelli superiori. Gli elementi che caratterizzano il volto sono impostati su schema a T; a volte sono presenti coppie di pieghe sottooculari. Rarissima la presenza dell'oggetto x, su cui prevale uno strumento a bastone a manico curvo (ligneo? pastorale?).

Il terzo gruppo, nelle varietà delle stèle venaissines e delle stèle a chevron (queste ultime nei tipi della valle della Durance e della valle di Trets), comprende per lo più rappresentazioni di volti. Nella prima varietà, lo schema a T è realizzato con due lunghe curve sopracciliari verticalizzanti alle estremità. È presente anche una coppellazione del supporto. Nei restanti tipi, la massa rettangolare del naso (per lo più presente) si incunea in un trapezio a base più ristretta (profilo del volto), incavato, provvisto a volte di collo o di collo a busto. Assente la rappresentazione del volto, o comunque di altro elemento allusivo antropico, nella stèle tipo quelle de la Lombarde o Bastidonne (scarsi frammenti), ove una cornice esterna ed una interna al campo, per lo più rettangolari e realizzate con cordoni rilevati, delimitano spazi occupati da chevron disposti secondo alcuni ben definibili modelli sintattici.

Per la cronologia dei monumenti, a prescindere da oscillazioni di date nelle varie aree, il livello è proposto in neolitico finale, nel momento di introduzione di esperienze metallotecniche.

I tentativi di interpretazione forse non tengono sufficientemente conto della variabilità compositiva fisionomica

socioideologica nel calderone neolitico ed accettano passivamente partizioni artistiche senza tener conto di sottostanti contenuti ideologici.

Inoltre, nei confronti con realizzazioni omotipiche lontane, la prospettiva di fenomeni di convergenza, intesa come un'accidentalità, trascura di approfondire la prioritaria diffusione interpretativa simbolica di alcune specifiche categorie ideologiche.

Per il resto, l'opera è completa ed equilibrata, ed ha un valore documentario eccezionale.

#### C. Sebesta

#### J. NOTHDURFTER - Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg.

Römisch-germanische Forschungen, Band 38, 1979: 1-166, Tafeln 1-90, Beilagen 1-2, Römisch-germanische Kommission Deutschen Arch. Inst. Frankfurt A.M.

Ad uno studioso d'Oltralpe siamo debitori di questo magistrale lavoro, che riveste una particolare importanza per la nostra regione e nell'ambito della ricerca preistorica tratta di un settore non ben approfondito. L'opera infatti, che assume il carattere di un vero e proprio corpus e costituisce un prezioso strumento per studi futuri, illustra il materiale in ferro della stazione di Sanzeno (Val di Non), in grandissima parte inedito, giacente presso il Museo Ferdinandeum di Innsbruck e presso il Castello del Buon Consiglio (Museo Provinciale d'Arte) di Trento. L'abbondanza dei depositi esime giustamente l'A. dal prendere in considerazione reperti sparsi in altre collezioni.

Dopo una nota introduttiva sull'assunto generale ed una breve ma chiara informazione topografica, l'A. traccia la storia di come si giunse alla formazione delle raccolte, storia interessante e per molti aspetti non nuova. Da un lato infatti vediamo quanto precocemente Sanzeno entri nella storiografia dell'allora regione tirolese (1756) e dall'altro la curiosità collezionistica che i reperti ben presto suscitano. Risale al 1865 la prima notizia di una raccolta di oggetti provenienti da Sanzeno. Va da sé che il fenomeno fu accompagnato da una rovinosa deprezzazione del suolo incoraggiata da mercanti ed antiquari e più volte lamentata da studiosi del tempo. L'abbondanza del materiale era tale, che coltelli, spade e lame furono venduti a carri come ferro vecchio e gli antiquari stessi pensarono di effettuare degli scavi. Negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del nostro si costituisce comunque, attraverso acquisti, la grande raccolta del Ferdinandeum, ora riordinata e inventariata al completo.

Il grosso della collezione del Buon Consiglio proviene invece dagli scavi Ghislanzoni, 1926, e Fogolari, condotti fra il 1950 e il 1955. Altre piccole raccolte sono quelle del Museo Diocesano di Trento, inaccessibile, quella di S. Romedio, quella del Museo di Merano e quella di Monaco.

La trattazione della materia è suddivisa in capitoli in base alla funzionalità degli oggetti e all'interno di ciascun capitolo una ulteriore suddivisione si effettua secondo il criterio tipologico, corredata anche da una particolareggiata descrizione, dal collocamento cronologico-culturale formulato sulla base del confronto con materiali di altra provenienza, nella regione alpina, di cronologia hallstattiana e latène.

La cultura di Sanzeno si sviluppa nel periodo recente dell'età del ferro, di cui, nella regione alpina, costituisce un aspetto sostanzialmente autonomo, estraneo all'area celtica, benché abbia risentito di influenze meridionali e abbia ereditato alcune caratteristiche proprie della cultura di Hallstatt. La produzione in ferro si protrae per un arco di tempo che va dal VI sec. a.C. fino alla tarda età imperiale

romana; cronologicamente si distinguono 4 periodi: a) tardo Hallstatt (Este III); b) primo e medio Latène; c) tardo Latène; d) età imperiale romana.

Nel primo periodo, accanto a reperti che rivelano una tradizione autoctona, l'A. ne individua alcuni che si collegano con l'Hallstatt e un gruppo particolare, costituito dagli attrezzi da cucina, che indicano rapporti con l'area etrusca prima dell'invasione celtica, rapporti collocabili nel V sec. o forse prima. Nel secondo periodo si colloca il momento di maggior fioritura, con una produzione assai varia di attrezzi agricoli, ed una sorprendente ricchezza di strumenti destinati alla lavorazione del legno. Alcuni oggetti rivelano caratteristiche esclusivamente locali, come un determinato tipo di zappa e gli accessori per l'arredamento domestico, mentre l'influsso celtico si limita alle armi. Il terzo periodo appare contraddistinto da un arricchimento del repertorio, ma anche da una diminuzione quantitativa del materiale e dal punto di vista stilistico si osserva un'incrinatura nella posizione autonoma della regione, testimonianza del crescente influsso celtico a cui si accompagna un sensibile apporto romano d'età repubblicana. Il periodo imperiale romano è scarsamente rappresentato per quanto riguarda il ferro. Tutta l'evoluzione della metallurgia è scandita dalla successione tipologica delle fibule. Contrassegni ed incisioni, comuni per quanto riguarda il bronzo, sono piuttosto rari sugli oggetti in ferro; ne sono contraddistinti solo se oggetti, che comprendono esclusivamente asce, anelli con tubercoli, zappe, falci e falcetti. Talvolta i medesimi segni si ripetono identici su oggetti diversi, tanto che l'A. avanza l'ipotesi che si possa trattare di marchi di possesso. Cronologicamente l'uso di contrassegni ed iscrizioni si protrae dal primo Latène in poi e l'alfabeto usato, nei casi in cui sia riconoscibile, appartiene alla cosiddetta variante di Bolzano o Sanzeno. Talvolta i segni assomigliano ad una successione di numeri romani.

Circa la collocazione culturale, l'A. sottolinea come l'intera regione delle valli dell'Adige, del Noce, dell'Isarco e della Rienza sul versante meridionale delle Alpi e dell'Inn sul versante settentrionale costituiscono una unità a sé stante, che, avvertibile già nelle ultime fasi dell'età del bronzo ed evidenziata in seguito nella formazione del gruppo locale di Luco, si distinguono dalle culture a nord e a sud delle Alpi; la sua continuità cessa solo con l'arrivo dei romani. Le officine di Sanzeno intrapresero una produzione su larga scala servendo un territorio piuttosto ampio che si inserisce nella regione entro la quale si sviluppò l'età del ferro recente nel settore alpino. Essa a sud comprende parte dei Lessini, a nord la bassa valle dell'Inn, ad est la vallata di collegamento Rienza-Drava e a ovest i Grigioni e l'Engadina. L'unità culturale di questo territorio è dimostrata, oltre che dall'impronta comune della metallurgia del ferro, dal tipo delle costruzioni, delle fibule, dalle iscrizioni e dalle offerte votive.

Riteniamo doveroso riferire alcuni appunti che interessano lo stato attuale delle ricerche. L'A. lamenta la mancanza di pubblicazioni sistematiche del materiale anane e la carenza di studi topografici recenti; mette in evidenza la necessità di una campagna di scavi che chiarisca il problema delle interruzioni che si verificarono, pur nella continuità dell'insediamento, e altre questioni ad esse collegate, nonché la successione delle diverse fasi edilizie (ed è chiaro che ciò comporterebbe un qualche provvedimento di salvaguardia del suolo). Inoltre l'A. ha dovuto constatare come nei nostri Musei i reperti non abbiano subito alcun trattamento conservativo, e talvolta, sepolti nei magazzini non siano nemmeno visibili. E questo per non parlare della mancante o insufficiente o confusa catalogazione.

F. Barbacovi